

Riforma della scuola.

UN ESAME – ANCORA - DI STATO?

dal Centro Studi veneto della Gilda, 26/1/2005

Nel momento in cui fu introdotta l'ultima modifica all'Esame di Stato conclusivo degli studi secondari (anno 2002 – le modifiche furono introdotte da una Finanziaria) la Gilda – sola – prese pubblicamente posizione: "Lettera aperta al Ministro Moratti firmata da 35 personalità del mondo della cultura, dell'Università e del giornalismo ed inviata ai gruppi parlamentari di Camera e Senato con eco nella "Repubblica"; comunicato del Coordinatore nazionale del giugno 2002, delibera della Direzione nazionale che invitava i docenti alla "disobbedienza civile", iniziative sul territorio nazionale (Caltagirone, Firenze, Milano, Treviso, ...).

La Gilda segnalava i numerosi pericoli insiti nel nuovo modello che, primariamente introdotto per motivi di risparmio, rafforzava sicuramente i presupposti – la direzione era stata già tracciata dal Ministro Berlinguer - per una futura abolizione del valore legale del titolo di studio.

Va detto che, all'epoca, e nonostante la chiara presa di posizione, non si capì appieno – né all'interno della Gilda né in generale, nella categoria - quale sconvolgimento ciò operasse nella concezione della scuola.

A distanza di anni, lo sconvolgimento si è reso evidente e i timori sono divenuti certezze; risulta perciò doveroso non solo segnalare la gravità della situazione ma anche, e soprattutto, opporsi in modo esplicito all'abolizione del valore legale del titolo di studio.

Il modello d'esame in vigore
che prevede

la valutazione interna alle scuole sui contenuti

il controllo esterno a livello giuridico

(controllo formale con un solo presidente per istituto!)

- non offre nessuna garanzia sul livello degli istituti e sulla preparazione individuale – per assenza di un giudice indipendente sulla qualità degli studi e sulla preparazione degli studenti;
- provoca una notevole crescita dei dislivelli (che si attua prevalentemente attraverso un logoramento-svuotamento degli studi) sul piano nazionale e locale tra scuola e scuola anche di uno stesso tipo - la gravità della situazione è già stata evidenziata dalla recente inchiesta Ocse differenziata per regione e dalla quale risulta l'enorme differenza di preparazione fra gli studenti del Trentino, della Lombardia e del Veneto, che ancora 'si salvano' in parte e quelli di altre regioni – sarebbe fra l'altro opportuno penetrare le ragioni di queste differenze;

- induce a tagli sostanziali sui contenuti delle discipline per la pressione di studenti e famiglie sugli insegnanti, sui quali vincono poi le pigrizie, viene meno la resistenza sulle perdite di tempo (come sempre accade, la cattiva moneta scaccia la buona), accentuando la tendenza ad un abbassamento generale del livello degli studi;
- favorisce la falsificazione dei risultati e la crescita del malcostume: in molti casi gli studenti conoscono prima e nel dettaglio – domande e risposte - il contenuto dell'esame; il controllo sulla regolarità delle prove scritte è spesso inesistente; la pressione dei genitori per l'innalzamento dei voti si esercita già negli anni precedenti al quinto.

IL DANNO NON E' SOLO L'IMPOVERIMENTO DELLA PREPAZIONE
MA ANCHE LA DERIVA ETICO-MORALE

che indicano

LA DIMISSIONE DEL RUOLO DELLA COMUNITA' POLITICA
LA TOTALE PRIVATIZZAZIONE

E allora?

L'ABOLIZIONE DEL VALORE LEGALE DEL TITOLO DI STUDIO
NON E' UNA SOLUZIONE

Molti sostengono fortemente la tesi dell'abolizione del valore legale del titolo di studio sulla base della considerazione che va abolito ciò che risulta sostanzialmente inutile (esame come pura formalità, come rito indolore) ed ingannevole (titoli non affidabili). Appoggiare questa tesi (cara, fra l'altro, a Confindustria) significa far saltare l'ultima diga. Ricordiamo quale forte calo della preparazione generale abbia fatto seguito all'abolizione degli esami di riparazione. Sul piano della professionalità docente la cosa è particolarmente grave, in quanto significa che il controllo sulla qualità e sui contenuti dell'educazione scolastica non viene assegnato ai professionisti del mestiere, ma demandato alla società come mercato. L'imperialismo del mercato provocherebbe:

- una crescita ancor più drammatica dei dislivelli, già notevolissimi nel nostro paese sia sul piano territoriale che sociale;
- un ulteriore indebolimento dei filtri meritocratici ed un controllo necessariamente non qualificato ed approssimativo;
- un fortissimo indebolimento della preparazione umanistica, già peraltro indebolita e svuotata dall'interno, con gravissimi danni per la già precaria convivenza civile, ed un generale imbarbarimento.

Non deve trarci in inganno nemmeno l'ipotesi di affidare la selezione all'Università, divenuta essa stessa un mercato. Dove ciò è avvenuto si è verificata una distorsione della formazione complessiva, a favore di una preparazione mirata agli studi universitari (abbandono di certe discipline, ecc.).

La discussione sull'esame va dunque ripresa, anche tenendo conto della revisione in atto in molti paesi del mondo occidentale (negli Stati Uniti si pensa di reintrodurre il "tema" come prova d'esame!!!).

In questo ambito dovrebbero essere ridiscussi:

- composizione della commissione (per noi decisamente esterna, con 1 presidente di altra regione in ogni commissione – dovrebbe essere presa in considerazione anche la possibilità di una commissione che operi sdoppiandosi);
- meccanismo di valutazione, ora complicato e "distorcente" (recuperare la votazione per singole discipline, ed assegnare pesi diversi alle varie discipline – cosa che non inficia la dignità di tutte le discipline);
- struttura dell'esame (le prove scritte dovrebbero essere nazionali, ma dovrebbe essere abbandonato, per il conferimento del diploma, il progetto dei tests con correzione a lettura ottica; l'orale dovrebbe avere tempi diversi per il controllo della preparazione contenutistica e la discussione della tesina);
- . . .

Un'impostazione come quella a cui abbiamo fatto cenno non implica il rifiuto di forme di controllo esterno di tipo burocratico quali quelle che verranno attivate dal novello *I.N.V.A.L.S.I.* (se correttamente utilizzate, esse potrebbero offrire elementi utili per l'innalzamento del livello delle scuole), ma il rifiuto di accettare che, attraverso il sostanziale svuotamento della valutazione esercitata dal corpo docente – di fatto la sua negazione - il mercato riduca la scuola a propria ancella.

Con l'accentuazione di quella **deriva di civiltà** che autorevoli intellettuali considerano già avviata.